

Anno 21 N° 96 settembre / ottobre / novembre 2025

Codice Fiscale dell'Associazione: 90028420272

COPIA GRATUITA

PER MANO

Periodico dell'Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici

"Poste Italiane S.p.A." – Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

L'IMPORTANZA DEL "CAREGIVER"



- 03** **C'È SPERANZA...**
di Franca Gazzoli
- 04** **EDITORIALE**
di Stefania Bullo
- 06** **ESSERE CAREGIVER OGGI**
di Antonina Randazzo
- 08** **DARE VOCE A UN ESERCITO**
di Alessandra Visentin
- 10** **QUATTRO ZAMPE IN AVAPO**
di Caterina Tagliapietra Palmeri
- 12** **INTERVISTA**
A FABRIZIO CONIGLIO
di Valter Esposito
- 14** **CAREZZA CHE CONSOLA**
di Marco Bracco
- 15** **UNA STORIA**
DI TANTI ANNI FA
di Luciano Osello
- 16** **È BELLO**
di Antonino Romeo
- 17** **PAROLE DI CASA NOSTRA**
di Maristella Cerato
- 18** **INIZIATIVE ED EVENTI**
di Giusto Cavinato
- 20** **NUTRIZIONISTA**
di Roberta Franceschini

- 21** **COSA LEGGERE**
di Margherita Ruglioni
- 22** **COSA ASCOLTARE**
di Matteo Scarpa
- COSA VEDERE**
di Francesca Brandes



C'È SPERANZA NELL'UMANITÀ



di Franca Gazzoli
volontaria AVAPO Mestre

L'immagine è tratta dal libro "L'equazione possibile" realizzato dal fotografo Giovanni Cecchinato, amico di AVAPO, il quale ha scelto di corredare le fotografie con racconti di squarci di vita, elaborati da Franca Gazzoli.

...Sembra vuota, questa sedia. Silvano le persone care le porta nel cuore e le accompagna lungo le strade della nostra città. Ha imparato a mandare avanti la carrozzina con una mano sola in modo da poter camminare al fianco di chi è con lui, invece che dietro. Gli brillano gli occhi quando parla di Gina, la moglie che ha assistito a casa sino all'ultimo respiro, trovando la forza per fare tutto ciò che serviva a preservare la sua dignità. Quando un amico ha iniziato a stare male, è riuscito a fargli passare dei pomeriggi spensierati fuori

casa, spingendo la sua carrozzina per le vie di Mestre. È un piacere stargli accanto, scoprire la sua disponibilità. E così chi lo ha conosciuto in questa foto non può vedere una sedia vuota, ma un uomo disposto ad essere d'aiuto... È un racconto che ben rappresenta il ruolo che molti familiari rivestono, trovando non si sa ben dove, le risorse per regalare ancora un sorriso, per condividere momenti di vita nella quotidianità, adattando la propria presenza alle necessità che nel tempo, possono mutare. Un ruolo quello del caregiver, connotato quindi, da tante fatiche, timori e apprensioni, ma denso di momenti d'amore che rendono possibile anche a chi si sente in difficoltà, di affrontarle.

PROPRIETARIO
AVAPO Mestre ODV

DIRETTORE RESPONSABILE
Valter Esposito

IN REDAZIONE
Giusto Cavinato

EDITORE
AVAPO-Mestre ODV

STAMPA
Arti Grafiche Ruberti
Via L. Perosi 9, 30174 Mestre (VE)

REALIZZAZIONE GRAFICA
Ilaria Foscarin

REDAZIONE
Viale Garibaldi 56, 30173 Mestre (VE)

COMITATO DI REDAZIONE:

Antonino Romeo, Giusto Cavinato, Luciano Osello, Marco Bracco, Maristella Cerato, Stefania Bullo, Micaela Velli.

PUBBLICATO IL MESE DI SETTEMBRE 2025

ANNO 21 Periodico trimestrale di informazione e formazione dell'AVAPO-Mestre ONLUS C.F. 90028420272
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n.9/06 Registro Stampe.
Direttore Responsabile Valter Esposito
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale d.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DR Venezia.
Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori a cui viene inviato il nostro periodico verranno trattati con la massima riservatezza e, ai sensi del D.Lgs. 30/06/2003, n. 196, in qualsiasi momento sarà possibile chiedere l'annullamento dell'invio e, gratuitamente, consultare, modificare e cancellare i dati o, semplicemente, opporsi al loro utilizzo scrivendo a:
Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici Mestre (VE) Viale Garibaldi, n. 56 - 30173 Mestre.





UN COMPITO DIFFICILE, MA IMPORTANTE



di Stefania Bullo
Presidente AVAPO Mestre - OdV

Caregiver ossia colui che si prende cura di una persona bisognosa di cure e di attenzioni; generalmente si tratta di un familiare, la cui presenza riveste una fondamentale importanza per chi affronta il decadimento fisico e mentale derivante da patologie spesso inguaribili ed evolutive verso una dipendenza sempre maggiore da chi gli è accanto, li supporta e li sostiene. Un ruolo difficilissimo perché giorno dopo giorno porta ad affrontare oltre alla fatica fisica, la difficoltà derivante dal cercare di apparire sereni, pur con la consapevolezza che nulla tornerà ad essere come prima della malattia. Al tempo stesso, l'amore che il caregiver nutre per la

persona cara a cui sta rivolgendo le proprie attenzioni, consente di convivere con difficoltà e timori: è il motore che permette di affrontare le giornate che si affacciano spesso dopo lunghe notti insonni, durante le quali i pensieri e le preoccupazioni assumono contorni bui. Numerosi familiari che personale sanitario e volontari incontrano quotidianamente nelle case dei pazienti assistiti, comunicano questa loro fatica, il bisogno di trovare qualcuno che dedichi del tempo per ascoltarli, che accolga i loro racconti, quasi a poter ricevere da questi preziosi momenti di confidenza, la forza per continuare a mantenere fede al ruolo assunto e alla

decisione di far permanere a casa il proprio congiunto. In queste situazioni, emerge l'importanza anche da parte di chi per scelta professionale ricopre un ruolo ben preciso, del saper dedicare attenzione a chi presta assistenza. Sono momenti che sottolineano come la cura sia permeata da una relazione umana che va ben oltre la sola prescrizione seppur necessaria, di un farmaco: è un tempo di cura che assume per il malato, ma soprattutto per il caregiver un valore inestimabile e consente a numerosi familiari di proseguire nel loro impegnativo e spesso s fibrante compito assistenziale.

Nonostante molto sia cambiato sotto il profilo normativo, il ruolo del caregiver, dovrebbe essere però maggiormente tutelato a fronte soprattutto dei cambiamenti in atto che vedono un contesto sociale costituito da un numero sempre maggiore di anziani e nuclei familiari numericamente sempre più esigui. È chiaro che solo in alcuni casi il compito assistenziale potrà essere assolto da un familiare, perciò sarà necessario pensare a soluzioni in cui anche un caregiver fragile perché anziano o anch'esso malato, possa essere messo nelle condizioni di ricevere l'aiuto necessario per poter stare accanto ad una persona cara. È in questo contesto che si inserisce il Progetto di "Casa Avapo" al cui sostegno è stata dedicata la lotteria che si è conclusa con la serata del 19 settembre scorso e l'estrazione dei bellissimi

premi in palio, frutto di donazioni sempre volte al sostegno di un progetto di grande attualità. Offrire risposte adeguate alle situazioni sopra accennate, è una sfida che riguarda tutti noi come cittadini; coloro che operano all'interno di AVAPO e che quotidianamente sono a contatto con queste situazioni e ne toccano con mano l'urgenza, si fanno portavoce di tale bisogno cercando di individuare e sperimentare delle possibili soluzioni.

Le foto sono di Giovanni Cecchinato dal libro *L'Equazione possibile*

...Giuseppina ha avuto la forza di esaudire il desiderio di Mario, quello di morire nello stesso letto in cui era nato. Ha combattuto contro il timore di non essere all'altezza della situazione, perché assistere a casa non è facile, e si teme di non saper fronteggiare i mille imprevisti...

... Marina ha giocato un ruolo determinante. La sua forza, il coraggio e l'amore per Claudio le hanno permesso di affrontare ogni difficoltà. Ha fatto in modo che non ci fosse solo rabbia per quanto stava accadendo. Ha reso piacevole entrare nella sua casa, riservando una parola gentile per tutti. Unici diffidenti il cane e il gatto, sempre a guardia del loro padrone...





ESSERE CAREGIVER OGGI



di Antonina Randazzo
preside dell'Istituto Comprensivo "Lazzaro Spallanzani" di Mestre

L'assunto per capire l'importanza e la centralità del caregiver nelle politiche sociali è banale quanto ineludibile: in un'epoca in cui la vita umana si allunga, il tempo del prendersi cura si prolunga. Tutti conosciamo il tema della cura di persone non autosufficienti, direttamente o meno: nella mia professione, in contatto con le famiglie di alunni con necessità di supporto intensivo, trarre conclusioni è quasi spontaneo. Il rischio è di inferire dall'esperienza delle conclusioni non necessariamente universalistiche. Sulla mia ho basato alcune riflessioni, anche a partire dalla mia tesi di laurea del 1994 "I tempi delle donne, i tempi della città".

Tra queste, che il tempo della cura, specie in Italia, grava e impatta prevalentemente sulle donne, togliendo spazi e tempi per sé e per il recupero psicofisico: le donne, spesso non riconoscendosi, assumono il ruolo di caregiver, specie in ambito familiare. Per verificare tale affermazione, mi sono basata sull'ultima ricerca Istat "I tempi della vita quotidiana. Lavoro, conciliazione, parità di genere e benessere soggettivo" (2019) e sul rapporto del CNEL "Il valore sociale del caregiver" (ottobre 2024). Il caregiver informale è la persona che fornisce assistenza a titolo gratuito a qualcuno con una malattia o disabilità

cronica o altra esigenza di cure durature, al di fuori di un rapporto professionale/lavorativo (ossia sanitari di supporto o assistenti di cura, che ipocritamente chiamiamo "badanti" eliminando del tutto l'aspetto relazionale, rilevante sia per il caregiver che per la persona assistita) o formale, cioè nell'ambito di un'organizzazione di volontariato quale Avapo. Nel complesso l'offerta di assistenza a persone non autosufficienti si fonda sulle tre diverse tipologie citate.

Rimandando alla lettura delle fonti citate, passo direttamente ad alcune conclusioni e riflessioni. Gli studi confermano che il profilo del caregiver familiare è prevalentemente femminile. La recente pandemia ha messo in evidenza le fragilità strutturali dei sistemi di assistenza a lungo termine, tanto che nel 2022 la Commissione Europea ha presentato una strategia e una proposta di raccomandazione, adottata dal Consiglio europeo nel dicembre del 2022, sottolineando l'importanza del supporto anche psicologico al caregiver e di migliorare il settore dell'assistenza formale per rendere l'assistenza informale una scelta e non una necessità. C'è bisogno di un riconoscimento formale del caregiver e della rete sociale di supporti necessari per affrontare un ruolo impegnativo. Molti i disegni di legge presentati in Italia: unire le proposte più qualificanti di ognuno potrebbe portare a una legge sensata che riconosca tale figura.

La fascia d'età con maggiore percentuale di caregiver è quella dai 45 ai 64 anni, la percentuale tra i 65 e i 74 anni è rilevante; l'impegno copre dunque una fase della vita nella quale ci si

penserebbe liberi da impegni di cura, prima di diventare oggetto in quanto anziano non autosufficiente. Un'alta percentuale di caregiver si colloca al di fuori del mercato del lavoro, pur svolgendo un rilevante, non retribuito e non riconosciuto a fini pensionistici ma quantificabile anche in termini economici, consistenti in un Pil che tenga conto anche del lavoro informale. Le famiglie con persone con disabilità hanno in media un livello più basso di benessere economico. Importantissimo il sostegno offerto sia da reti informali (ancora una volta non riconosciute) che da quelle formali. Dalle indagini emerge inoltre la necessità di sostituire/integrare l'attività di caregiver inserendo personale esterno, con l'obiettivo di contenere lo stress fisico e psicologico quotidiano. Emerge anche l'esigenza di essere tutelati, retribuiti e formati per sostenere il ruolo, meno quella dell'espansione dei servizi residenziali, forse per motivi culturali.

Le ricerche descrivono un quadro di grande solitudine, fatto di responsabilità che solo in parte il caregiver riesce a condividere anche all'interno della famiglia. Ecco che la mia esperienza personale trova fondatezza: la solitudine di chi presta cure e, necessariamente, di chi ne riceve. Occorre pensare soluzioni nuove e diverse per evitare l'isolamento di chi assiste e di chi è assistito, che non siano riducibili o liquidabili col solo dato economico, per quanto questo vada riconosciuto; ripensare il supporto in termini di reti, formali e informali, che dialoghino realmente nel ripensare la relazione altrimenti unidirezionale tra il caregiver e il suo assistito. Con Stato ed Enti Locali, tutti siamo chiamati ineludibilmente a farlo.



Le foto sono di Giovanni Cecchinato dal libro l'Equazione possibile



DARE VOCE A UN ESERCITO



di Alessandra Visentin
preside dell'istituto Comprensivo Goldoni di Martellago

Il riconoscimento giuridico del caregiving informale

Nell'esercizio della mia professione di Dirigente Scolastico il rapporto con i genitori degli alunni con disabilità mi ha permesso di cogliere quanto sia nevralgico per il sistema di welfare il ruolo rivestito dai caregivers. Questi genitori mi raccontano della loro fatica, spesso della solitudine ma al tempo stesso mi trasmettono la determinazione e la forza che servono per affrontare una quotidianità complessa che li chiama a essere di volta in volta infermieri, fisioterapisti, addetti all'assistenza, logopedisti, esperti di diritto e di norme. Il carico delle loro funzioni è enorme e a questo si aggiunge la preoccupazione per il futuro dei figli, quando loro non ci saranno più o non saranno più in grado di supportarli adeguatamente. Esiste certamente una rete istituzionale di supporto, ma spesso non è facile riuscire a intercettarla e comunque appare frazionata e settoriale. Allargando la riflessione, è evidente quanto l'esigenza

di assistenza interna alle famiglie sia diffusa, soprattutto in un Paese come l'Italia con un tasso di invecchiamento tra i più alti al mondo. Un'indagine condotta dal Centro di Ricerche sulla Gestione dell'Assistenza Sanitaria e Sociale dell'Università Bocconi parla di un esercito silenzioso di 8 milioni di caregivers: un numero importante e destinato a crescere. È un esercito soprattutto femminile: secondo l'ISTAT il 65% dei caregivers sono donne di un'età compresa tra i 45 e i 55 anni, che nella maggioranza dei casi (il 60%) ha abbandonato il lavoro per le esigenze familiari. I numeri sono eloquenti: aiutano a ricostruire un pezzo importante della nostra società e a coglierne esigenze impellenti. La Commissione Europea ha recentemente riconosciuto il ruolo del caregiving informale, indicando una strada di interventi per le politiche nazionali: evidenziando l'impatto che l'attività assistenziale esercita su aspetti quali l'uguaglianza di genere, l'accesso al mercato del lavoro, la salute e il benessere, ha individuato una serie di misure a supporto, tra cui benefici monetari e pensionistici,

servizi di formazione e consulenza, supporto psicologico, interventi di sollievo, opportunità formative.

Lo stanziamento in Italia a partire dal 2018 di fondi specifici per il sostegno del ruolo di cura e assistenza del caregiver si muove nella direzione indicata dalla Commissione e ha un presupposto fondamentale: il riconoscimento del ruolo cruciale dei prestatori di cure familiari nel sistema di welfare.

Tra le regioni, spicca l'esperienza dell'Emilia Romagna che già nel 2014 ha emanato una legge finalizzata al sostegno dei caregivers considerati una risorsa del sistema integrato dei servizi sociali e socio-sanitari e in quanto tali portatori di bisogni a cui l'istituzione deve rispondere. I servizi previsti sono molteplici: dalla formazione – con il riconoscimento delle competenze acquisite per favorire il successivo inserimento lavorativo – al sostegno psicologico, alla promozione di accordi con compagnie assicurative per la copertura degli infortuni, agli accordi con le associazioni imprenditoriali per ottenere la flessibilità nell'orario di lavoro, alla formalizzazione delle alleanze

con il territorio (i servizi pubblici, le associazioni di volontariato, il vicinato solidale...) al fine di rendere più efficace la sinergia delle forme di sostegno.

Sono inoltre attualmente all'esame della XII Commissione affari sociali della Camera dei deputati alcune proposte di legge volte a introdurre misure per valorizzare il ruolo dei portatori di assistenza familiare riconoscendo l'alto valore sociale ed economico della loro funzione.

Questi strumenti legislativi contribuiscono a promuovere un cambiamento culturale oramai necessario. A questo riguardo, l'OCSE segnala il mancato riconoscimento sociale del ruolo dei caregivers soprattutto in alcuni paesi in cui, per motivi di natura socio-culturale, l'assistenza a un congiunto viene considerata parte integrante del proprio ruolo familiare. Rovesciare questa interpretazione, cominciando da opportuni interventi legislativi, è ormai doveroso: per incidere sull'auto-percezione dei portatori di cura dando così una voce e un volto a questo esercito silenzioso.



INTERVISTA A FABRIZIO CONIGLIO



di Valter Esposito
Direttore responsabile
di "Per Mano"

Fabrizio Coniglio è nato a Mestre il 24 aprile del 1961, da venticinque anni lavora presso l'istituto bancario Fideuram in qualità di consulente finanziario. È presidente del comitato "Mestre off limits", presidente del comitato "no degrado e malamovida" e dal 2005 presidente del panathlon international club Mestre. Svolge anche l'attività di scrittore.

1. Da diversi anni ha fondato l'associazione "Mestre off limits" della quale è l'attuale presidente. Qual è stato il motivo fondamentale che l'ha spinto verso questa iniziativa e in che momento?

Il comitato m.O.L. È nato tra tantissimi cittadini di Mestre per portare istanze e suggerimenti alle amministrazioni locali ed alle forze dell'ordine sui temi del degrado, lotta allo spaccio di droghe e alcool.

La drammatica scomparsa del dott. Gabriele Sinopoli colpito da giovani ubriachi mi ha ispirato nel preservarne la memoria con l'istituzione del premio Sinopoli, che celebrerà ad ottobre l'ottava edizione. Vengono premiati quei concittadini che si sono distinti nel contrasto al degrado anche con iniziative culturali.

2. Secondo lei la nostra città oggi come oggi è abbastanza protetta o viceversa si può migliorare in questo senso?

Come presidente del coordin. Nazionale no degrado e malamovida posso affermare che la nostra città è tra le più monitorate ed attenzionate grazie alla smart control room introdotta con questa amministrazione. È del tutto evidente che devono essere trovate soluzioni normative nazionali più stringenti e soprattutto modificare la legge cartabia che non agevola le forze dell'ordine nel perseguire la delinquenza

3. Per esempio non esistono i bagni pubblici e nemmeno un parcheggio esclusivamente dedicato alle motociclette. Cosa ne pensa?

Può essere un'idea interessante, da sviluppare

4. Negli ultimi tempi si parla molto del "suicidio assistito" con l'assistenza diretta da parte del servizio nazionale. Possiamo ritenerlo un principio etico sul quale potersi ritrovare o lei ha un parere personale in merito?

Premetto che nessuna persona "in buona salute" può minimamente immaginare cosa significhi decidere quel passo finale ma come cristiano praticante sono contrario. Mi ritengo altresì uomo di azione e convoglierei tutte le energie scientifiche nell' "accanimento senza se e senza ma" nello studio per debellare queste terribili malattie. Meno carrarmati, meno missili e più ricerca. Non è accettabile che nel 2025 non si trovi una cura.

5. Conosce l'avapo Mestre e cosa ne pensa dell'attività che svolge a favore dei pazienti oncologici?

L'Avapo è tra quelle istituzioni che meritano il più alto riconoscimento dal presidente della repubblica al singolo cittadino. Se fossi un politico o giornalista darei una visibilità quotidiana e assoluta. Io, modestamente non posso dire altro se non "grazie di esistere".

6. Un altro tema molto attuale è quello della figura legata al "caregiver", ovvero l'assistente familiare che si occupa di una persona non autonoma. Lei è al corrente della legge in vigore a favore di questa importante figura e ritiene sia giusta soprattutto sotto l'aspetto giuridico ed economico?

Legge giustissima ma insufficiente come "dotazione economica". Ruolo imprescindibile. E qui mi ripeto "meno armi, meno sprechi, più valore e sostentamento a chi aiuta il malato grave"

7. Lei è anche presidente del panathlon club di Mestre, dove convergono tutte o quasi le discipline sportive. Ritiene che lo sport, inteso a tutti i livelli possa servire e interagire con le persone affette da malattie gravi e con quali mezzi?

L'istituzione panathletica sostiene da decenni il movimento "special olympics" e si batte nelle scuole per esportare i valori del fair play. Nei confronti delle patologie gravi dovremmo impegnarci in questa ulteriore battaglia esplorando nuove modalità di coinvolgimento. Magari in sinergia con avapo con la quale vorrei avviare una collaborazione.

8. Un'ultima domanda. Il volontariato come deve essere inteso come un gesto nobile e silenzioso o va propagandato? Qual è in questo senso il suo pensiero?

L'evangelista Matteo riporta la frase del signore "non far sapere alla mano destra quello che fa la sinistra" ma nel caso del volontariato ritengo che i gesti solidali vadano esaltati e premiati per stimolare la sana emulazione. Io affermo da sempre che se ogni cittadino (siamo 250.000!) compisse una sola buona azione al giorno (anche solo la telefonata a chi sta male, mettere un fiore alla finestra. Conteremmo in un anno milioni di buone azioni! Come disse jfk "non pensare a cosa fa l'America per te, ma cosa fai tu per l'America". Viva Mestre e viva avapo!





LA CAREZZA CHE CONSOLA: AIUTO SPIRITUALE E RELIGIOSO NEL PRENDERSI CURA



di Marco Bracco
Volontario AVAPO Mestre

Quando ci occupiamo di cura e accompagnamento, ci sono anche questi due aspetti da tenere a mente: l'aiuto spirituale e l'aiuto religioso. A volte si intrecciano, ma ognuno ha caratteristiche proprie e serve a rispondere a bisogni profondi dell'essere umano. Capirli bene non è solo teoria, può guidarci davvero a ascoltare, stare accanto e rispettare ogni persona, riconoscendo le strade diverse che ognuno può seguire per dare senso alla propria vita.

Racconta una signora di origine musulmana che, mentre si prendeva cura di una malata incurabile, su richiesta

e in alcuni momenti della giornata la aiutava a pregare secondo la religione cristiana, ma non era una preghiera sua. Diceva parole cristiane, parole che non aveva mai detto con il cuore, ma lo faceva per offrire una presenza, dare conforto con una voce che tremava un po', senza capire davvero il significato di quelle parole. Non era una convertita, era una "carezza".

Questo esempio per capire come l'aiuto spirituale sia una cosa che nasce da un rapporto tra il malato e chi l'accompagna. È tutto centrato su chi ha bisogno: non si fa nessuna supposizione su cosa pensa o su

come viva. Si basa sull'ascolto, sulla presenza e sul sostegno nel trovare un senso a ciò che vive di fronte a sofferenza, perdita, malattia o cambiamenti importanti. Non pretende di dare risposte già pronte, ma permette al malato di esprimere la propria voce, i propri dubbi morali e i propri desideri di speranza e di dignità. In questo modo la spiritualità può avere forme diverse, come un momento di silenzio, una riflessione guidata, una pratica di mindfulness, piccoli riti personali, o aiuto nel ritrovare motivi di valore e scopo. L'essenziale è che l'intervento sia su misura di chi è assistito, e rispetti le sue convinzioni e la sua autonomia.

L'aiuto religioso si dà dentro le credenze, i valori e le abitudini di una comunità di fede. È qualcosa che nasce dal gruppo: i sacramenti, le preghiere fatte insieme, i riti, gli insegnamenti e le regole che guidano le decisioni, i comportamenti e la vita di tutti i giorni. Così la persona si sente parte di una tradizione e può trovare sostegno nella comunità e nel patrimonio spirituale che condivide. Però può anche creare difficoltà: se non si tiene conto della persona, si rischia di imporre scelte in situazioni delicate. Per questo è importante che l'assistenza religiosa sia data con rispetto, consenso e sensibilità al contesto di chi la riceve.

L'assistenza religiosa, al suo meglio, è soprattutto spirituale. Una pratica religiosa è davvero utile quando nasce dal desiderio di dare senso, dalla compassione e dall'attenzione alla persona: così può offrire profondità, conforto e speranza che vanno oltre le dispute sulle idee. L'aiuto religioso diventa spirituale quando mette al centro la dignità della persona, non impone nulla, chiede consenso e affronta in modo chiaro le esigenze individuali. In contesti diversi o laici, questa tensione tra tradizione e ascolto della persona è importante: si può riconoscere che le pratiche sacre possono convivere con una visione laica o aperta a molte opinioni, senza togliere libertà a nessuno.

L'assistenza spirituale e l'assistenza religiosa offrono risposte diverse a bisogni profondi: l'una privilegia una relazione centrata sull'individuo e sull'esperienza del senso annullando ipotesi predefinite sulle credenze, l'altra radica il supporto nel tessuto di una comunità di fede e nelle sue pratiche. L'obiettivo comune è promuovere dignità, conforto, speranza e una presenza autentica, capace di accompagnare l'individuo nel momento della fragilità senza ridurlo a etichette o confini religiosi.





di Luciano Osello
Volontario AVAPO Mestre

È quella che racconta di un tale, probabilmente commerciante, che, in un paese del Medio Oriente, con il suo cavallo, andava, da solo, dalla capitale ad un paese non molto lontano a sbrigare gli affari suoi. Ai tempi della narrazione, un simile viaggio comportava dei rischi, specialmente per persone come il protagonista del racconto, all'apparenza, almeno, ricche, ma non solo per queste.

Avvenne dunque che, lungo la stessa strada, un poveraccio passato prima di lui fosse stato aggredito, derubato e lasciato in condizioni pietose sulla strada.

Prima del nostro, passarono di là persone ricche, notabili, e predicatori di professione, ma nessuna di queste fu turbata dalla scena; del nostro, invece, il racconto dice che si commosse, scese da cavallo e si prese cura del malcapitato... A questo punto, chi legge avrà già capito che la storia raccontata è quella del Vangelo di Luca, detta "del buon samaritano", fondamentale per l'etica cristiana, ma non solo cristiana. Non è necessario, infatti, essere cristiani per sentirsi spinti dalla compassione ad aiutare chi ha bisogno di aiuto, e persone come queste sono un tesoro per l'umanità.

Ai nostri giorni, sono chiamate "caregivers", e sono presenti in

molte associazioni di volontariato, specialmente la nostra, dove chi scrive ha avuto modo di fare conoscenza.

Qui ho conosciuto specialmente familiari di assistiti Avapo, medici ed infermieri le cui prestazioni vanno ben oltre l'obbligo professionale, volontari ed altri che, pur non essendo a diretto contatto con l'ammalato, prestano il loro tempo ad alleviare la sofferenza delle persone che si affidano a loro.

Ma non solo il dolore fisico chiede di essere alleviato, ma pure l'ansia e l'angoscia di chi si sente alla fine dei propri giorni, come pure di chi desidera trovare la forza per confortare una persona cara, un familiare.

A questo proposito, negli anni trascorsi come volontario, addetto alla consegna dei farmaci ed altro, ho potuto provare di persona, anche solo attraverso brevi scambi di parole, quanto fosse importante la condivisione dei sentimenti, delle emozioni, delle speranze, con chi si trova ad aiutare una persona che soffre. Ho capito quanto forte sia il bisogno di chi aiuta il sofferente di essere aiutato a sua volta.

È la catena della misericordia, è l'aiuto dato e ricevuto ciò che rende il mondo ancora umano.



di Antonino Romeo
Volontario AVAPO Mestre

È BELLO passeggiare nelle zone verdi della nostra città e vedere che gli alberi e le piante riprendono a produrre i loro bellissimi fiori e foglioline verdi.

Passeggiando, potremmo anche non accorgerci di niente, di pensare che è tutto come ogni anno, e che lo abbiamo già visto. Potremmo viverlo svogliatamente, pensando solo ai nostri problemi da risolvere, ma invece, grazie a Dio, abbiamo la possibilità di stupirci ed apprezzare, guardando con occhi diversi, riconoscenti, interessati a notare le infinite bellezze di un fiore, un passero che cinguetta, il vento che scuote le foglie.

Mi capita di passeggiare nei pressi del vecchio forte di Carpenedo e trovare addirittura delle orchidee selvatiche (*Anacamptis Laxiflora*), non pensavo che con una semplice passeggiata partendo da Carpenedo, potessi immergermi nella natura.

È BELLO perché si può ricevere una ventata di buon umore, che sarebbe anche BELLO diventasse contagioso verso le persone che incontriamo nel nostro cammino di ogni giorno.

Ringraziamo Luigi Fabris, volontario AVAPO, per questo suo contributo.

Attendiamo i vostri scritti per conoscere ciò che considerate BELLO. Con l'indicazione del nome, del cognome e del vostro indirizzo specificando se tali dati possano essere pubblicati. Indirizzate i vostri scritti specificando la rubrica: È BELLO / per LETTERA ad AVAPO-Mestre viale Garibaldi n.56, 30174 Mestre / per EMAIL a redazione@avapoMestre.it



PAROLE DI CASA NOSTRA CAMOMA



di Maristella Cerato
Volontaria AVAPO Mestre

Camóma = calma, flemma, pigrizia ed anche persona lenta, flemmatica. Camoma è una parola che solo a pronunciarla ci fa' capire il suo significato. Se diciamo lentamente ca-mo-ma ci pare di vedere una persona che si muove con molta calma quasi per farci innervosire!!

E' una parola molto usata nel veneziano e la sua origine non è certa. Potrebbe essere collegata con la parola "camomilla" o con la parola del greco antico Kauma che indicava il calore estivo che appesantisce e rallenta ogni movimento. Altri la collegano al termine marinaresco portoghese cauma = calma piatta per indicare la bonaccia sul mare, condizione che costringeva le navi a procedere lentamente, a forza di remi.. E quindi rivar co la camòma significa anche oggi procedere con estrema lentezza.

Andar co' la camoma significa procedere con molta calma e co quèa camòma indichiamo chi si muove con lentezza, con estrema calma, calma spesso

accompagnata da noncuranza. El vien vanti cola camòma = viene avanti con calma

Oggi vogliamo fare tutto sempre in velocità e mal sopportiamo chi si muove ed agisce co camòma.

Come al solito la giusta via è sempre nel mezzo come ci dice la saggezza popolare: no me piase la camòma, ma gnanca fufù = non mi piace la lentezza ma neppure la fretta eccessiva!



DIVENTARE VOLONTARIO AVAPO MESTRE: UN IMPEGNO CHE FA LA DIFFERENZA



di Giusto Cavinato
Volontario AVAPO Mestre

Guardare Avapo Mestre dall'esterno può far pensare che i nostri volontari si occupino solamente di assistenza ai malati oncologici. In realtà, questa attività – delicata e preziosa – è svolta principalmente da professionisti qualificati: medici, infermieri, psicologi e operatori socio-sanitari. Solo alcuni volontari affiancano i malati con la loro presenza e compagnia. La vita di Avapo Mestre, però, si regge su molto altro. Ogni giorno decine di volontari garantiscono servizi indispensabili: accompagnamenti, segreteria, supporto amministrativo, gestione delle mailing list e della comunicazione, organizzazione di eventi e raccolte fondi. E ancora: presidi ai gazebo, distribuzione del magazine Per Mano, raccolta tappi, affissione locandine. Tutte attività semplici ma fondamentali per sostenere l'Associazione e permetterle di crescere. Molte persone possiedono tempo e competenze preziose che spesso restano inutilizzate, senza immaginare quanto possano essere utili per aiutare gli altri. Anche poche ore alla settimana possono fare una grande differenza. Spesso molti di questi compiti possono essere svolti comodamente da casa: bastano un computer, un po' di tempo e la volontà di contribuire.

Per questo Avapo Mestre organizza ogni anno il Corso Volontari, oggi obbligatorio per legge, ma soprattutto pensato per far conoscere l'Associazione e illustrare le diverse possibilità di impegno. Ognuno potrà scegliere l'attività più vicina alle proprie inclinazioni, al tempo disponibile e alle proprie competenze. Non solo: partecipare al corso significa anche imparare cose nuove, sviluppare capacità organizzative, relazionali e comunicative, utili dentro e fuori l'Associazione.

Gli esempi sono tanti: fare l'autista con i mezzi Avapo non significa solo accompagnare i malati alle terapie, ma anche trasportare materiali per gli eventi, aiutare a montare i gazebo, accogliere chi desidera conoscere Avapo.

In segreteria si accolgono le persone che arrivano in sede, si risponde al telefono con una voce rassicurante, si compila un foglio Excel o si prepara una lettera di ringraziamento da inviare via mail. C'è chi ama occuparsi di eventi, curando permessi, stampe e organizzazione dei volontari. Chi ancora preferisce tenere i contatti con i sostenitori, rispondere alle loro mail e accompagnarli nelle iniziative. Il lavoro è tanto, ma ogni mano in più fa la differenza. Ti aspettiamo senza alcun impegno martedì 23 settembre alle 17 presso la sede Avapo, in viale Garibaldi 56, per presentarti l'Associazione e il Corso Volontari.

Un posto per te c'è di sicuro: basta la voglia di donare un po' del tuo tempo.



di Roberta Franceschini
Nutrizionista Avapo

la testimonianza di una caregiver

Incontro Pierfrancesco per la prima volta poco tempo dopo il suo intervento chirurgico e prima di iniziare il ciclo di chemioterapia: il medico lo ha messo in guardia sulla necessità di non perdere peso per affrontare al meglio il percorso di cura; con lui, Graziella, sua moglie e caregiver, presente ad ogni incontro: entrambi sono desiderosi di capire quali alimenti è preferibile evitare e se ci sono delle raccomandazioni dietetiche da seguire perché il medico non ha fornito molte spiegazioni a riguardo.

Li affianco nel loro percorso: ad ogni appuntamento cerchiamo nuove soluzioni adattando quello che la scienza raccomanda ai gusti alterati di Pierfrancesco e alle loro abitudini familiari. In queste occasioni impariamo anche a conoscerci,

scopro che amano il cibo "vero" (seppur con gusti diversi) e i piatti "importati" dai viaggi e noto lo sconcerto negli occhi di Pierfrancesco quando propongo di aggiungere "cibo artificiale" per cercare di aumentare la quota proteica; il piacere di mangiare è un aspetto che Graziella cerca sempre di preservare in Pierfrancesco offrendo nuove soluzioni, anche quando lo sconforto per la continua nausea prende il sopravvento e il mangiare diventa solo un dovere.

Passano i mesi e Pierfrancesco termina con successo le terapie con Graziella sempre al suo fianco; i nostri appuntamenti si diradano e io decido di contattare Graziella per farmi raccontare in poche righe la sua esperienza di caregiver.

Ciao Graziella e grazie per tua disponibilità!

D: Mi racconti quali siano stati i ruoli in cucina prima della malattia di Pierfrancesco e se e come si sono modificati durante le terapie?

R: Pierfrancesco ha sempre amato la buona cucina "casalinga": piatti abbondanti, semplici ma ricchi di sapore. Gli è sempre piaciuto cimentarsi ai fornelli, mentre io sono perennemente a dieta. Lui è onnivoro, io tendenzialmente vegetariana, perciò la preparazione dei pasti era spesso affidata a lui, che teneva conto anche delle mie preferenze.

Con l'insorgere della malattia le nostre abitudini sono cambiate. Prima dell'intervento, Pierfrancesco doveva aumentare di peso: seguiva una dieta speciale ad alto contenuto proteico, con pasti pronti che lo nauseavano, arricchiti da carboidrati e altre proteine.

Nel periodo post-operatorio sono iniziati i problemi: malassorbimento, scarso appetito, calo drastico del peso e difficoltà ad adattarsi a un regime di micro-pasti.

Con l'avvio delle chemioterapie, la situazione è peggiorata: nausea, vomito e diarrea rendevano il nutrirsi un'impresa. Pierfrancesco si sforzava di prepararsi qualcosa, ma ciò che un giorno gli sembrava appetitoso il giorno dopo diventava immangiabile.

Oggi, per fortuna, la situazione è migliorata: collaboriamo come sempre nella preparazione dei pasti, rispettando le preferenze di entrambi. Il cibo non è più un "nemico" da affrontare, ma è tornato a essere un alleato per il nostro benessere e

l'armonia con il corpo.

D: Quali difficoltà hai incontrato nella preparazione dei cibi?

R: La difficoltà principale è stata preparare piatti che avessero il massimo apporto nutritivo senza provocare nausea. Inoltre, è stato necessario eliminare alimenti che lui amava, come legumi e cereali integrali, perché causavano dolori addominali e diarrea. Un'altra sfida è stata introdurre cibi non abituali, come le proteine in polvere, che non facevano parte delle nostre abitudini alimentari.

D: Quale accorgimento avevi adottato per far fronte al cambiamento continuo dei gusti e non sprecare il cibo?

R: Avevamo adottato il formato del piatto unico composto da un mix di verdure presenti in casa che cercavo di far variare sempre dove non mancavano mai le patate e a cui aggiungevo una carne, uova, formaggio, pesce che variava a seconda dei desideri di Pierfrancesco del momento. Quello che avanzava il giorno dopo spesso lo usavo per preparare una torta salata aggiungendo un uovo parmigiano e ricotta e così niente veniva buttato.

D: Quale/i consiglio/i daresti alle persone che si trovano nella tua condizione?

R: Suggestirei di non lasciarsi sopraffare dallo sconforto, di avere molta pazienza, di sperimentare nuovi alimenti mai provati prima e di annotare in un diario ciò che funziona e ciò che no. È importante affidarsi per questo motivo ai consigli di un professionista.



COSA LEGGERE



di Margherita Ruglioni
giornalista

Il disturbo da accumulo | autori vari 2015, Raffaello Cortina Editore a cura di Claudia Perdighe e Francesco Mancini | 272 pagine - 25€

Il primo caso storico fu quello dei fratelli Collyer, nati da genitori talentuosi, la madre era cantante lirica, il padre un famoso ginecologo di Manhattan, che, dopo la morte di entrambi, ereditarono tantissime proprietà e soldi e quindi, nonostante fossero laureati (ingegneria e diritto della navigazione) non lavorarono mai, eclissandosi dal mondo rintanandosi in casa e diventando eccentrici accumulatori seriali. Collezionarono cose ed oggetti più disparati, ritrovandosi ben presto circondati da cianfrusaglie. "La loro casa di Harlem, era praticamente invasa da strumenti musicali (tra cui 14 pianoforti verticali e a coda, un clavicembalo, due organi, violini, fisarmoniche e un banjo), scheletri di pianoforti, grammofoni, strani macchinari inservibili, fili elettrici, giunti e tubi idraulici, mucchi di carbone, macchine per scrivere, macchine da cucire, pneumatici usati, pelapatate, vestiti, mantelli ornati, manichini da sartoria, centinaia di metri di seta, lana, broccato, damasco e tessuti non utilizzati, elmetti, pantaloni e giubbe militari, busti in gesso, ritratti ad olio, arazzi, decine di carrozzine per bambini (pur essendo scapoli e senza figli) e trenini giocattolo, scatole di soldatini di piombo, botti di vino, barilotti e fusti per la birra, palle da bowling, organi umani in salamoia, fotografie oscene, motori d'automobili, una collezione di pistole, quadri, orologi a pendolo, attrezzature fotografiche, dischi, lampadari in vetro, lampade nautiche, torce elettriche e lampade da campeggio, mobili pregiati, valige e bauli, pentole, tappeti, corde, rastrelli, ombrelli rotti e biciclette arrugginite, rubriche ed elenchi telefonici, e libri, libri, libri: più di 25.000 libri, tra cui moltissimi di medicina, ingegneria e diritto."

I due morirono nel 1947, uno di fame ed uno sepolto vivo da 100 tonnellate di oggetti. La polizia e gli operai rimossero 103 tonnellate di immondizia dalla casa. Anche i medici iniziarono a chiamare "Sindrome dei fratelli Collyer" la disposofobia, ovvero la patologia di natura ossessivo-compulsiva che spinge le persone a non separarsi mai da nulla, a collezionare e conservare maniacalmente qualsiasi cosa. L'affetto per le cose lo abbiamo tutti: i nostri primi disegni, il quaderno con il bel voto, un autografo ricercato, e finché si tratta di pochi oggetti, il problema non sussiste. Anche collezionare qualcosa nello specifico può essere un hobby particolarmente piacevole. Quando però l'attaccamento è verso tutto ciò che si acquista, anche cose senza valore, e non si butta via nulla, il disturbo diventa mentale. Le persone affette da questa patologia, detta anche "disturbo da accumulo" sono ossessionati dall'accumulo di oggetti, riempiono la casa all'inverosimile: pare che ne soffra tra il 2 e il 5 per cento della popolazione. Stati Uniti in prima linea, seguiti da Europa con Italia in buona posizione. Il volume, il primo contributo italiano sul disturbo da accumulo curato da due importanti psicoterapeuti, non è rivolto solo a coloro che si occupano di salute mentale, ma anche a chi vuole comprendere il disturbo, a chi pensa di soffrirne e a chi sta vicino a queste persone. Si parla in 10 capitoli, di cosa spinga ad accumulare, di come si arrivi all'estremo disordine, della mente dell'accumulatore, dello shopping compulsivo, delle cure...



COSA ASCOLTARE



di Matteo Scarpa
Direttore artistico di Radio Base Venezia

JON BON JOVI: autore, musicista, filantropo, caregiver.

Questo numero della rivista è dedicato alla figura del "caregiver" ed in particolare a quanto questa figura sia cruciale. È per questo che noi umili scribacchini musicali abbiamo scelto, per accostarci a questo tema, di parlare di un musicista che con la moglie ha fatto del "dare", dell'aiuto a chi necessita, a chi non è autosufficiente la sua missione.

Stiamo parlando di Jon Bon Jovi, lo storico leader dei Bon Jovi. Con due album solisti, sedici con la band e centotrenta milioni di dischi venduti e sicuramente uno dei rocker più famosi e di successo. Assieme la sua storica compagna Dorothea Hurley creano "Soul Kitchen" una catena di ristoranti che hanno una particolarità; chi non può pagare mangia ugualmente e può contribuire in altri modi ad esempio lavorando per l'associazione, che oltre al ristorante per "senza tetto" offre anche consulenza psicologica gratuita, costruisce case per persone bisognose, centri accoglienza per madri adolescenti e i loro figli e molto altro.

La coppia inoltre collabora attivamente e dona cospicue somme alle più svariate associazioni umanitarie, come Special Olympics o Croce Rossa.

Sempre in silenzio lontano dai riflettori, non per desiderio di fama ma proprio per aiutare e sostenere chi non è autosufficiente. Se questa generosità non fosse sufficiente a solleticare la vostra curiosità sappiate che Jon Bon Jovi, sia da solo che con la band, ha scritto pagine importantissime nelle storie del rock, non solo

suonando, ma anche aiutando molti altri musicisti a diventare famosi.

Di tutto il vasto repertorio di questo straordinario e generoso artista di origini italiane abbiamo scelto di presentarvi tre album, uno da solista "Blaze Of Glory" colonna sonora del film "Young Guns 2", disco di debutto in solitaria uscito nel 1990 e che contiene delle vere perle del rock come la titletrack.

Per i due dischi con la band vi proponiamo "Slippery When Wet" del 1986 l'LP che li ha consacrati come icone del rock e che contiene gemme come "Wanted Dead Or Alive" o "Livin'On A Prayer".

Concludiamo con quello che secondo noi è uno dei tre migliori album dei Bon Jovi, "New Jersey" del 1988 un disco di rock elegante, solido, ben fatto ed assolutamente godibile. Con brani tosti come "Bad Medicine" che si alternano a ballad come "I'll Be There For You".

Se non amate il rock questa è una buona occasione per iniziare ad ascoltarlo, se lo amate, una splendida conferma...

Jon Bon Jovi : autore, musicista, filantropo, caregiver.



COSA VEDERE MUNCH E LA RIVOLUZIONE ESPRESSIONISTA



di Francesca Brandes
critico d'arte

L'urlo di Edvard Munch è la manifestazione più forte ed efficace del nostro contemporaneo: di fronte ai disastri a cui assistiamo quotidianamente, per lo più impotenti, l'urlo si fa espressione di lotta, e denuncia. Tuttavia, al di là del simbolo inequivocabile che quell'immagine rappresenta, si fa più che mai necessario indagarne le radici lontane ed i suoi riverberi nella cultura di oggi. Importante, ed attuale è dunque la mostra Munch e la rivoluzione espressionista che s'inaugura a Mestre il 30 ottobre, presso il Centro Culturale Candiani, nelle sale espositive del terzo piano, appena fatte oggetto di un importante restyling. L'esposizione, a cura di Elisabetta Barisoni, è destinata a durare fino al 1° marzo 2026. Sulla scia delle precedenti attività espositive concepite dalla Fondazione Musei Civici per il Centro

Candiani, tutte basate sulle collezioni conservate nella Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, il nuovo progetto parte da quattro opere grafiche esemplari di Edvard Munch, eseguite a puntasecca, acquatinta, acquaforte e litografia: iconografie rivoluzionarie del maestro norvegese che aprono un focus importante sulla sua produzione, in parte nota, ma anche meno conosciuta. Una carica travolgente di forme e colori, oltre all'Urlo, in opere eseguite tra Ottocento e Novecento. Munch, classe 1863, dopo studi alla Scuola Reale di Arte e Design di Kristiania (l'attuale Oslo), fu particolarmente influenzato – nella sua esistenza vagabonda – da Hans Jæger, scrittore, politico e filosofo norvegese che lo esortò a dipingere soprattutto il proprio stato emotivo e psicologico. Fu così che prese forma quella che Munch stesso defini

“pittura dell'anima”. A strutturare ulteriormente la sua arte, contribuirono anche i viaggi: a Parigi, il pittore ebbe modo di studiare le opere di Paul Gauguin, Vincent van Gogh e Henri de Toulouse-Lautrec, specie per ciò che riguardava l'uso del colore; a Berlino incontrò il drammaturgo svedese August Strindberg, mentre si dedicava ad un'importante serie di dipinti che avevano come oggetto l'amore, l'ansia, la gelosia e il tradimento. L'urlo, invece, venne concepito a Kristiania, mentre stava passeggiando, al tramonto quando – è lo stesso artista a dichiararlo «sentì l'enorme, infinito grido della natura». Tra il 1893 e il 1910, ne realizzò due versioni dipinte e due a pastello, oltre a numerose stampe. Per la particolare attenzione alle emozioni, Edvard Munch viene da molti considerato determinante per il movimento espressionista tedesco e nord-europeo, ma non solo. L'esposizione al Centro Candiani recupera i fili dell'influenza di Munch che, come un fiume carsico, si diffonde fino ai giorni nostri: nella linea scandinava e tedesca che entra nelle collezioni di Ca' Pesaro attraverso le acquisizioni del Comune di Venezia in occasioni delle Biennali, ma anche nella grande stagione della Repubblica di Weimar tra le due Guerre Mondiali. C'è molto di espressionista nelle opere di capesarini come Ugo Valeri, nelle maschere del belga James Ensor, nelle taglienti incisioni di Max Beckmann, di cui il Museo veneziano conserva un eccezionale nucleo di ventinove grafiche, parte della donazione fatta da Paul Prast nel 2022. A Beckmann, alla sua impietosa descrizione della natura umana, la curatrice affianca altri maestri come Otto Dix, Christian Rohlfis e Alberto Martini, con la sua pratica incisoria capace di scavare le figure umane.

E oltre: l'urlo espressionista di Munch condiziona anche il ventesimo secolo. Come non considerare le opere di denuncia di Renato Guttuso, i richiami ai conflitti recenti nelle monumentali figure di Marina Abramovic e Shirin Neshat, o i teschi di Mike Nelson e Brad Kahlhamer (opere donate nel dicembre 2022 da Gemma De Angelis Testa al Comune di Venezia per Ca' Pesaro)?

Potremmo parlare di semplice preveggenza, quella sensibilità sottile e pungente che intuisce ed anticipa gli eventi. In questa mostra, tuttavia, assistiamo a qualcosa di più complesso ed interessante: è la costruzione di mondi, con connessioni talvolta imprevedibili; è vicenda artistica, ma anche morale, sociale, storica. Facciamo attenzione: magari sapessimo leggere i segni in corsa, invece di contemplare il panorama a posteriori. L'arte dovrebbe servire anche a questo, forse soprattutto a questo.



COME SOSTENERE AVAPO MESTRE



- Donando il tuo cinque per mille: quando fai la tua dichiarazione dei redditi assegna il tuo 5 per mille ad AVAPO Mestre. Non ti costa nulla! Inserisci il nostro codice fiscale: 90028420272.
- Effettuando un Bonifico bancario su conto corrente intestato a AVAPO Mestre O.D.V. presso UNICREDIT, IBAN: IT10G0200802003000105794106 Codice BIC SWIFT: UNCRITM 1912.
- Effettuando una donazione regolare mensile con un bonifico bancario continuativo gratuito (anche minimo), semplicemente compilando il modulo che puoi scaricare dal nostro sito. Ricordati di far pervenire alla sede di Avapo Mestre il modulo compilato oppure spedendolo via mail ad info@avapoMestre.it
- Effettuando un versamento su c/c postale n° 12966305
- Facendo una donazione direttamente presso la segreteria nella sede della nostra Associazione, a Mestre, in Viale Garibaldi 56
- Facendo una donazione on-line nella pagina www.avapoMestre.it premendo il pulsante "DONA ORA"
- Lascito testamentario: ricordando AVAPO Mestre nel proprio testamento
- Diventando volontario e donando un po' del tuo tempo in una delle tantissime attività di cui ha bisogno Avapo Mestre
- Per tutti gli importi donati **POTRAI DEDURRE /DETRARRE LA TUA DONAZIONE** dalla **DICHIARAZIONE DEI REDDITI**: ti verrà **RESTITUITO IL 35%!**

Se doni ad AVAPO Mestre con bonifico bancario, la banca ci fornirà solo il nome dell'intestatario del conto. Per registrare correttamente la donazione, ti invitiamo ad inviare una copia del bonifico a amministrazione@avapoMestre.it, indicando: Nome del donatore; Codice Fiscale; Causale del versamento. Questo ci aiuterà nell'inviarti la dichiarazione per le detrazioni fiscali.

25.030 È il numero totale di **ORE DONATE DAI VOLONTARI** di AVAPO-Mestre nel **CORSO DEL 2024** corrispondenti all'attività lavorativa a tempo pieno di **13 PERSONE.**

AVAPO MESTRE
TEL. 041 5350918
www.avapoMestre.it
info@avapoMestre.it
redazione@avapoMestre.it



ATTIVITÀ EFFETTUATE NEL CORSO DEL 2024

730
PERSONE CHE HANNO USUFRUITO DI UNO O PIÙ SERVIZI

4506
CONSEGNA FARMACI, AUSILI SANITARI E COLLOQUI CON FAMILIARI

2083
SOSTEGNI PSICOLOGICI RIVOLTI A 317 PERSONE

11650
INTERVENTI SANITARI E SOCIO-SANITARI

127
VISITE DOMICILIARI DA PARTE DEI VOLONTARI

11.650
INTERVENTI SANITARI E SOCIO-SANITARI

1.360
ACCOMPAGNAMENTI DOMICILIO/ OSPEDALE RIVOLTI A 106 PAZIENTI

336
ACCOMPAGNAMENTI DI MINORI DOMICILIO/OSPEDALE RIVOLTI A 19 MINORI

186
CONSULENZE NUTRIZIONALI RIVOLTE A 51 PAZIENTI

209
PAZIENTI ASSISTITI DAL SERVIZIO DI CURE PALLIATIVE DOMICILIARI